

Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>409</i>
<i>Votanti</i>	<i>406</i>
<i>Astenuti</i>	<i>3</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>204</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>29</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>377).</i>

Prendo atto che l'onorevole Strano non è riuscito a votare ed avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Passiamo all'emendamento Vascon 2.60.

Onorevole Vascon, accede all'invito al ritiro formulato dal relatore?

LUIGINO VASCON. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Innanzitutto, bisogna ricordare a chi è di memoria corta quale sia stata la posizione della Lega per quanto riguarda il latte microfiltrato. Credo che almeno i colleghi che fanno parte della Commissione agricoltura non dovrebbero dimenticare tale posizione. L'onorevole Ruzzante può informarsi in proposito e i suoi colleghi possono rendergliene conto. Noi siamo coerenti e vogliamo esserlo fino in fondo, proprio in funzione di un'onestà politica e morale nei confronti di chi ci ha votato e ci ha mandato in Parlamento. Pertanto, proprio sulla strada della coerenza, continuiamo le nostre battaglie per difendere persone che stanno subendo soprusi ed ingiustizie a causa di chi, in maniera scellerata, a suo tempo ha deliberato sulla loro testa. Per quanto riguarda il latte microfiltrato, discusso che a qualcuno piace molto riesu-

mare, ricordate bene qual è stata, e qual è attualmente, la posizione della Lega.

In ogni caso, l'emendamento in esame tende ad eliminare le disposizioni relative a quelle aree svantaggiate in ordine alla restituzione in via prioritaria del prelievo pagato in eccesso. Infatti, dovete sapere — i colleghi della Commissione lo sanno perfettamente — che la liquidità per determinate realtà è fondamentale e ne consente la sopravvivenza, non l'arricchimento.

Stiamo parlando di produzioni specifiche che hanno come minimo otto mesi (a volte anche quattordici o sedici) di stagionatura. Quindi, gli introiti non sono immediati. L'esposizione comporta, ovviamente, sacrifici economici che molto spesso non vengono supportati da nessun istituto di credito a causa della labilità del credito stesso.

Dunque, vogliamo intervenire usando il buonsenso? Si tratta di consentire la sopravvivenza a coloro i quali, fuori da questo palazzo, stanno attendendo le nostre decisioni. Vogliamo avere il buon senso di legiferare in maniera tale da non far chiudere le loro aziende? Vogliamo renderci conto che un patrimonio sta per essere depauperato a causa di leggi che vanno contro l'interesse di tutto il mondo agricolo?

Il collega giustamente diceva: è pur vero, come è vero, che il mondo agricolo non vive solamente del comparto lattiero caseario. Ci sono oggi dei problemi legati al mondo del latte ed al suo indotto, ma fuori dalla porta, in maniera pressante, ve ne sono anche degli altri, come quelli che riguardano il vino, il riso, l'olio e tanti altri prodotti. Purtroppo, in maniera inarrestabile, arriveranno anche questi problemi sul tavolo della discussione ed allora vedremo quali saranno le posizioni di determinati gruppi e partiti politici, che, a quanto vedo, ragionano per collocazione geografica e, ancor peggio, per bacino elettorale. Ciò è disgustoso da vedersi, proprio in un Parlamento che dovrebbe invece tutelare gli interessi di tutti i cittadini che lavorano, in particolare di quelli che lavorano in proprio, sacrificando ogni

genere di profitto, per mantenere in essere quelle aziende, che sono state costruite con anni ed anni di fatica e lavoro e che molto spesso non si è ancora finito di pagare.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vascon 2.60, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	427
Votanti	425
Astenuti	2
Maggioranza	213
Hanno votato sì	21
Hanno votato no ..	404).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vascon 2.61.

Chiedo all'onorevole Vascon se acceda all'invito al ritiro formulato dal relatore.

LUIGINO VASCON. No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Con questo emendamento chiedo la soppressione delle norme che furono introdotte dalla XIII Commissione per favorire, nella restituzione del prelievo, gli allevatori i cui capi di allevamento furono colpiti dalla *blue tongue*. Tale soppressione si reputa necessaria in quanto la disposizione, oltre ad essere discriminatoria — il che, credo, sia condiviso da tutti i colleghi —, è da considerarsi in un certo senso intrusiva rispetto ai contenuti del decreto-legge in cui essa è posta (mi riferisco al decreto-legge n. 49 del 2003), le cui finalità avrebbero dovuto essere unicamente quelle di riformare le norme nazionali di applicazione del regime comunitario sulle quote latte.

Ebbene, anche su questo capitolo possiamo spendere delle parole, non voglio dire di rimprovero, ma per memoria. Ci sono situazioni, nelle quali il blocco della movimentazione del bestiame, dovuta alla *blue tongue*, ha creato condizioni di estremo svantaggio; basti pensare non solo alla regione Sardegna, che purtroppo è stata colpita fortemente da tale epidemia, ma anche a molte altre parti d'Italia. Vogliamo, dunque, recepire almeno la bontà di questo emendamento, che va in soccorso di coloro che sono stati colpiti da un'epidemia (che è cosa ben diversa da uno splafonamento di produzione, in quanto è contro la volontà del conduttore dell'azienda)? Stiamo in buona sostanza vagliando la possibilità di dare un aiuto concreto al comparto degli allevatori, che, nello specifico, ha subito questo tipo di calamità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Riteniamo che anche questo emendamento sia, nel merito, sbagliato. Sappiamo bene che gli allevamenti soggetti al blocco della movimentazione del bestiame, a causa della *blue tongue*, non possono, per definizione, vendere bestiame. Questo può portare alla necessità di mantenere in azienda capi di bestiame (anche se si ha la volontà di venderli), che naturalmente devono produrre. Tutti, ad esempio, sanno che le vacche devono fare il latte ed essere munte due volte al giorno, anche se le si vuole vendere. Si tratta, dunque, di allevatori a cui è stato imposto il blocco della movimentazione del bestiame dall'autorità sanitaria, ma che sono costretti a mantenere in azienda queste mucche, con la conseguenza di uno splafonamento.

Prevedere che almeno il 20 per cento del loro esubero sia trattato in maniera differenziata, mi sembra una misura di assoluta equità nei confronti di questi allevatori, che già sono penalizzati dal blocco della movimentazione del bestiame in termini economici. Quindi, onorevole

Vascon, non si tratta di salvaguardare gli interessi di specifiche aree geografiche o di collegi elettorali.

L'epizoozia della *blue tongue*, purtroppo, è una problematica che investe tutto il territorio nazionale (fino all'Emilia Romagna) e, in questo caso, è stata fornita una risposta (stiamo, infatti, parlando di un decreto-legge in vigore) ad un problema estremamente grave che ha interessato gli allevamenti colpiti da questa patologia.

Con riferimento alle aree svantaggiate, di cui precedentemente si è parlato, onorevole Vascon, esse sono presenti sia al nord sia al sud (non si trovano solo nelle regioni del sud); si tratta sicuramente di aree che necessitano, nel sistema di applicazione delle quote latte, di un trattamento preferenziale dovuto ai numerosi svantaggi economici in termini di produzione agricola che queste aree sono costrette a subire per la morfologia del terreno e le condizioni climatiche.

In questo caso, vi è un interesse di tutti i cittadini e, con riferimento al caso specifico della *blue tongue*, occorre fare in modo che gli allevatori, oltre che dall'epizoozia della *blue tongue*, non siano penalizzati anche dal sistema di applicazione delle quote latte.

D'ora in poi mi asterrò dall'intervenire sugli emendamenti presentati dal gruppo della Lega: tutti possono essere discussi sotto il profilo del contenuto, con argomentazioni molto concrete, ma di fatto, onorevole Vascon, stiamo perdendo tempo rispetto al vero problema affrontato nel decreto-legge: quello della Parmalat. Voi state tentando di mettere in discussione norme già approvate dalla vostra maggioranza, onorevole Vascon, ma in questo modo perdiamo tempo e non affrontiamo il vero tema del provvedimento in esame, vale a dire la risoluzione della crisi Parmalat.

Voi appartenete a questa maggioranza (lo ha detto bene l'onorevole Preda): assumetevi le conseguenze del fatto che, con riferimento a questo argomento, non siete in sintonia con il vostro Governo! Si tratta di un decreto-legge adottato dal Consiglio

dei ministri, il cui disegno di legge di conversione è ora all'esame dell'Assemblea: continuare a ribadire la vostra contrarietà, facendo perdere tempo al Parlamento, è completamente inutile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per dire che non mi sembra che le argomentazioni addotte dal gruppo della Lega nord siano funzionali a far perdere tempo all'Assemblea, come affermato dal collega Marcora.

È evidente che, al riguardo, vi è un nodo politico e che il problema dei trasportatori del latte, i quali devono affrontare le conseguenze della crisi Parmalat, ci è tutt'altro che indifferente. Ma è altrettanto evidente che siamo sensibili al problema di centinaia di allevatori che saranno costretti a chiudere le stalle in seguito all'applicazione del sistema delle quote latte. Pertanto, credo che l'affermazione del collega Marcora secondo cui si perderebbe tempo assumendo un atteggiamento riconosciuto quale diritto dei componenti di questo Parlamento sia stata forse pronunciata in un momento di mancato protagonismo del suo gruppo (in questo momento, il nostro gruppo sta difendendo una questione ben precisa) e, come tale, la restituisco al mittente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDI. Signor Presidente, a fronte delle disuguaglianze esistenti nel mondo agricolo, sono state presentate tre proposte emendative, al fine di livellarle, che sono in contraddizione: pensiamo all'emendamento, già votato, riguardante le zone svantaggiate, a quello in esame ed a quello successivo relativo alle sanzioni.

Probabilmente, vi è un nodo politico da chiarire sull'argomento in esame, come affermato dal collega intervenuto prima di

me, ma occorre chiarirlo all'interno della maggioranza. Non dobbiamo, a tale riguardo, rispondere noi: la risposta dovete darla voi, all'interno della maggioranza, in particolare sul problema delle quote latte, che si ripropone con riferimento a qualsiasi provvedimento in esame, nonché agli emendamenti successivi, presentati legittimamente dai colleghi del gruppo della Lega, rispetto ai quali vi è il nostro dissenso ed alcuni nodi politici da risolvere nell'ambito della maggioranza. È inutile che continuiate a rivolgervi a chi è contrario a questo Governo ed a molti dei suoi provvedimenti!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sedioli. Ne ha facoltà.

SAURO SEDIOLI. Presidente, colleghi, mi auguro che la discussione sia ricondotta al merito di questo decreto-legge. È in discussione un provvedimento che tende a garantire la continuità produttiva della Parmalat, vale a dire di un'impresa conosciuta in tutto il mondo e che ha rappresentato e continua a rappresentare le produzioni agroalimentari *made in Italy*. Mi pare, invece, che si stia polemizzando, quasi ricorrendo alla storia del lupo e dell'agnello (cosa è successo prima, se è stato il Governo di centrosinistra oppure l'attuale Governo), senza discutere del futuro di questa impresa.

Anche quando si affrontano le questioni degli allevatori, non si deve considerare esclusivamente l'aspetto relativo alle multe — come è avvenuto con il decreto n. 347 del 2003 —, ma l'intera problematica relativa al riordino del settore lattiero-caseario.

La Lega afferma di sostenere in questa sede ciò che ha sempre sostenuto. Occorrerebbe invece che ci parlasse di ciò che non ha mai fatto, ad esempio la battaglia per reprimere il fenomeno del cosiddetto latte in nero, che riduce la competitività dei nostri allevatori o per rendere operativa l'anagrafe bovina, che ancora non è stata attivata e che è alla base dei controlli previsti dal decreto n. 347 del 2003. Que-

ste sono le cose di cui gli allevatori hanno bisogno (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, in tutti gli interventi che si sono susseguiti è ormai chiaro il collegamento tra la drammatica situazione del nostro settore lattiero-caseario, in riferimento al problema delle quote latte, e la vicenda Parmalat.

Il decreto-legge in esame è stato adottato per fornire alcune risposte alla grave situazione che sta vivendo il pilastro dell'industria agroalimentare italiana, che deve essere difeso, in quanto il nostro paese deve continuare ad avere poli di eccellenza in campo industriale.

Il suddetto collegamento esiste perché, come dimostrano le attuali vicende, le industrie vanno avanti con il lavoro e con le materie prime. E, nel caso della Parmalat, la materia prima è una, il latte. Infatti, abbiamo potuto appurare che le industrie, con le quote, le questioni burocratiche e la finanza, non funzionano e finiscono male.

Nei prossimi interventi continueremo a cercare di spiegare a chi ci segue da casa il collegamento esistente tra il caso Parmalat e la questione delle quote latte.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, vorrei riprendere il ragionamento testé svolto dal collega Guido Giuseppe Rossi. Ciò in quanto ritengo che la questione delle quote latte torni periodicamente al centro dei dibattiti politici sostanzialmente per un motivo, vale a dire per la consolidata e dissennata gestione del settore agricolo registrata nei decenni passati, anche a causa della connivenza tra una parte importante del mondo politico e una parte

importante del mondo imprenditoriale che si occupava di agricoltura. Le vicende della Parmalat degli ultimi mesi non fanno altro che dimostrare tutto ciò.

I contadini — quelli onesti, quelli che hanno le mucche — sono le vittime di questo imbroglio che, purtroppo, si vuole far passare sulle loro teste. È per tale motivo che noi della Lega nord, in via di principio, non possiamo accettare che i pochi contadini rimasti siano costretti a pagare multe moralmente non accettabili.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vascon 2.61, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>421</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>211</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>25</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>396</i>

Passiamo all'emendamento Vascon 2.62. Chiedo al presentatore se accede all'invito al ritiro formulato dal relatore.

LUIGINO VASCON. No, Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, quanto detto dai colleghi del centrosinistra, che indicano nel fenomeno del latte in nero uno dei mali del settore, è verissimo. Però, chi in questo momento, in Italia, acquista il latte in nero? Quali sono i grandi collettori che arrivano dai paesi comunitari e creano la vera concorrenza interna abbassando il prezzo del nostro latte? Anche la Parmalat, ma non solo.

Questo dobbiamo avere l'onestà e il coraggio di dirlo, così come dobbiamo avere il coraggio e l'onestà di dire che

determinati caseifici sociali in regola hanno bisogno, per mantenersi tali, di vendere il proprio latte alle cooperative dei Cobas nella veste di primi acquirenti. Altrimenti questi caseifici, che voi definite in regola e all'interno della quota di produzione, splafonerebbero anch'essi.

Pertanto, se vogliamo fare un discorso onesto e coerente, andiamo a vedere innanzitutto chi ha affossato e continua ad affossare la potenzialità e, conseguentemente, anche la redditività del prodotto nazionale. Questo lo sappiamo tutti, ma dobbiamo dirlo: è il latte in nero che quotidianamente entra a fiumi dai nostri confini! Noi della Lega Nord Federazione Padana ci siamo anche presi la briga di seguire queste autobotti che, nel corso di un solo giorno, compiono anche due o tre viaggi, portando all'interno del nostro paese migliaia e migliaia di quintali di latte in nero proveniente da zone di discutibile salubrità. Questo voi lo sapete, e sapete anche a che cosa mi riferisco. Pertanto, cari colleghi, prima di affermare determinate cose, indicando coloro che sono invece le vittime di quest'illecito commercio, sarebbe il caso che ci pensaste un attimo!

Il mio emendamento 2.62 tende ad eliminare specifiche sanzioni a carico degli acquirenti, introdotte proprio dalla XIII Commissione, che, nel, contesto già fortemente restrittivo del decreto-legge in esame, appaiono decisamente eccessive, se non addirittura gratuite. Si può fare a meno di queste misure restrittive e, quindi, alleggerire, per quanto possibile, la pressione esercitata dal decreto-legge.

Ritengo che la mia proposta emendativa non sia strumentale né demagogica, ma di buon senso. Colleghi della sinistra, valutatela prima di esprimere il vostro voto. Capisco che le mie esternazioni e le mie proposte emendative possano sembrare strampalate, così come capisco che quello che viene proposto dalla Lega Nord Federazione Padana molto spesso è troppo « popolano » per quest'Assemblea, che si è ormai imborghesita e non ricorda più da chi ha attinto la fiducia e il consenso. Ma rivolgo un invito a tutti i deputati presenti,

indipendentemente dalla loro appartenenza alla destra o alla sinistra, affinché esprimiamo con serenità il proprio voto, perché da esso dipende il futuro delle aziende del settore, che non vanno affossate o caricate di oneri ulteriori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gibelli. Ne ha facoltà.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, lo spirito dell'emendamento è chiaro in esame ed è coerente con la posizione che la Lega Nord Federazione Padana sta portando avanti. È ormai evidente a tutti che si fa pagare un prezzo politico ai piccoli allevatori, mentre si fanno sconti sulle grandi questioni industriali legate al settore lattiero-caseario.

Sarebbe stato probabilmente più opportuno, con le disposizioni che stiamo tentando di modificare, aprire una questione politica sul caso Parmalat: andiamo in soccorso dell'indotto di una grande impresa, che ritenevamo sana e che sana non è, mentre vi è una sorta di accanimento da parte di alcune forze politiche nei confronti di piccoli imprenditori che hanno chiesto di poter svolgere liberamente il proprio lavoro. La questione dello splafonamento delle quote latte è ancora aperta e non può essere definita con i parametri che sono stati indicati; oggi si consuma un altro grave danno nei confronti del comparto primario dell'economia nazionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Luciano Dussin.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, è stato chiesto quale sarà il futuro del comparto lattiero-caseario. È opportuno precisare che, quando parliamo di libero mercato, ci riferiamo a paesi che hanno lo stesso costo del lavoro e gli stessi costi per la sicurezza sociale (previdenza, assistenza sanitaria, e via dicendo).

L'apertura ad altri paesi che eludono, anche deliberatamente, tali costi, determi-

nerebbe la distruzione del mercato (mi riferisco anche all'allargamento dell'Unione europea) e l'ingresso della politica nelle imprese. Per rimediare a tali sconquassi, occorre tagliare, introdurre le quote, concedere aiuti, e via dicendo. Quando entra la politica, muore l'impresa.

Sugeriamo pertanto a chi si interessa del futuro di tutti i comparti produttivi di essere meno « mondialisti » e più legati alle esigenze del lavoro del proprio territorio. È quello che sta facendo la Lega, ma mi sembra che pochi vogliano ascoltare (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Signor Presidente, l'emendamento in esame raggiunge l'obiettivo opposto a quello perseguito: eliminando le sanzioni a carico dei primi acquirenti che devono registrare la provenienza del latte, non si arresta il flusso di « latte in nero » richiamato dal collega Vascon, di cui una parte — così ha sostenuto, se non vado errato, in una precedente occasione — radioattivo (e da esso è stato evidentemente influenzato!), ma anzi se ne agevola l'accesso al nostro mercato.

LUIGINO VASCON. Ma diamo liquidità!

LINO RAVA. Condivido pienamente l'esigenza di intervenire sulla questione del « latte in nero ». Tuttavia, onorevole Vascon, il ministro ha la responsabilità di attuare tutti gli interventi necessari volti a perseguire tali comportamenti fraudolenti. Come lei sa, nel 1999 e nel 2000 la commissione Lecca ha esaminato la questione del cosiddetto latte in nero, ma non vi è stato alcun seguito: da tre anni si afferma che è imminente l'istituzione dell'anagrafe bovina, ma essa giace in qualche cassetto.

Ciò conferma ancora una volta che lei, onorevole Vascon, sta sostenendo un Governo di cui, almeno per quanto riguarda

tale materia, non condivide assolutamente nulla (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, come è stato spiegato con la consueta passione e competenza dal collega Vascon, stiamo portando avanti una visione della politica e dell'economia che pone al centro i produttori, ovvero le persone, le aziende e gli imprenditori che producono beni reali con la loro intelligenza e la loro capacità organizzativa, e che, pur talvolta sbagliando, devono fare i conti con la burocrazia europea, e soprattutto con quella italiana. Non dimentichiamo che il grande errore commesso dalla classe dirigente a metà degli anni ottanta, la classe democristiana (dato che in quel momento i democristiani controllavano il settore dell'agricoltura), non fu soltanto quello di dotare di una quota assolutamente insufficiente il nostro paese, ma di applicare tale quota in maniera assolutamente caotica ed indegna determinando, circa venti anni dopo, gli sconquassi che stiamo pagando ora. È un tema su cui dobbiamo riflettere attentamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Parolo, a cui ricordo che ha un minuto di tempo a sua disposizione. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Grazie, signor Presidente. Continuo il ragionamento poc'anzi iniziato e che anche il collega Rossi ha approfondito, perché è su questo punto che dobbiamo riflettere. Se oggi stiamo ancora una volta esaminando, solitari noi della Lega Nord Federazione Padana in contrapposizione a tutto il Parlamento, una questione che più volte abbiamo avuto modo di approfondire, è perché nei decenni passati sono state compiute scelte che hanno determinato uno sconquasso in

tutto il settore agricolo, ed anche in quello industriale riguardante il mondo agricolo.

Gli scandali che dobbiamo affrontare hanno un'unica matrice, la commistione, ormai dimostrata, tra il potere politico dei democristiani, tra «certi amici» ed il mondo dell'agricoltura, tra il modo con cui la Democrazia cristiana ha gestito l'importante settore agricolo ed i rapporti tra questo settore, le banche e, purtroppo, i piccoli produttori che sono gli unici ad aver pagato per queste scellerate scelte.

Noi non ci stiamo e per questo denunciamo e denunceremo continuamente questa situazione, anche se dovesse rimanere un solo agricoltore a dover pagare le multe.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Grazie, signor Presidente. Vorrei chiarire ai colleghi del centrosinistra ed all'intera Assemblea che vi sono battaglie di principio che vanno al di là degli schieramenti transitori. Quella delle quote latte trova il gruppo della Lega Nord Federazione Padana in «prima linea» da sempre perché è una battaglia giusta. Si tratta di una situazione determinata circa venti anni fa in maniera completamente errata.

Il collega che mi ha preceduto ha appena parlato delle responsabilità della Democrazia cristiana, ma le responsabilità — aggiungo — furono di tutti i partiti della cosiddetta prima Repubblica. Ne stiamo parlando oggi perché venti anni fa in Europa (l'Europa ha dentro di sé il «peccato originale») si sono barattate le possibili quote latte italiane, in realtà padane, con l'acciaio del sud, che non ha mai conosciuto una produzione rilevante anche se nel frattempo ha assorbito decine di migliaia di miliardi di vecchie lire e rovinato decine di chilometri di costa mediterranea delle regioni meridionali del nostro paese.

Oggi non abbiamo semplicemente produttori onesti e disonesti, ma produttori

che dopo venti anni hanno migliorato le proprie tecniche produttive, hanno allevamenti migliori da tutti i punti di vista, con una qualità sempre a livelli elevati tanto che il latte prodotto in Italia rimane il migliore al mondo. A questi allevatori non possiamo dire, dopo venti anni, che non possono produrre più di quello che producevano dieci anni fa, anche se tutto il mondo è cambiato, anche se vi sono stati processi di concentrazione nel settore agricolo e le tecniche di produzione sono radicalmente modificate.

Si tratta di una battaglia giusta. In questa Assemblea abbiamo dato soldi a tutti, seimila miliardi al Banco di Sicilia, dodicimila miliardi al Banco di Napoli, soldi a tutti senza chiedere conto a nessuno. Non è possibile che per gli agricoltori, per gli allevatori (coloro che producono il latte che usiamo in famiglia, che diamo tutti i giorni ai nostri bambini) non si riesca a realizzare un intervento radicale! A noi dell'Europa non deve importare nulla se in Europa si dicono cose errate. Le battaglie di principio devono essere realizzate per ciò che sono.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Polledri, a cui ricordo che ha un minuto di tempo a sua disposizione. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, è una battaglia residuale? Può darsi. È una battaglia di retroguardia? Può darsi. Però, signor Presidente, credo che la Lega Nord Federazione Padana abbia abituato anche le persone che ci stanno ascoltando a una coerenza, pur se qualche volta con dei toni forse accesi. Noi non abbandoniamo in mezzo al guado una causa che abbiamo sposato e non abbandoniamo una categoria, pur piccola, pur sparuta, che rappresenta pochi voti: non ci sentiamo di abbandonarla alla fine di un percorso, nelle aule parlamentari.

Certo qualcun altro ha avuto ben altra fortuna: magari, se lo ricordiamo, la Centrale del latte di Roma, Eurolat, hanno avuto difensori più accorti, che hanno

sicuramente speso di più e portato a casa interessi maggiori rispetto ai pochi milioni di euro che noi in questo modo, forse insistente, peroriamo in quest'aula. Ricordo che Eurolat ha avuto grandi padrini e grandi personaggi messi lì, come dicevano i colleghi, dalla vecchia Democrazia cristiana, i quali nel momento del bisogno si trovano e corrono in soccorso dei soliti noti. Al fianco di questi piccoli ignoti, invece, c'è solo la Lega Nord Padania.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale l'onorevole Didonè, al quale ricordo che ha un minuto a disposizione. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DIDONÈ. Signor Presidente, sicuramente questa deve essere una battaglia che riguarda non molte persone, perché altrimenti questo Parlamento sarebbe molto più impegnato. Tuttavia, noi difendiamo chi in questi anni si è visto trattare in modo non coerente e chiaro. Qualcuno prima parlava di anagrafe bovina con tre anni di ritardo. Vorrei ricordare come siamo partiti dagli anni 1988, 1989 e stiamo ancora qui a cercare di vedere come deve esser risolto questo annoso problema.

Inoltre, a mio avviso, colpiamo sempre gli onesti. Infatti, chi ha fatto il furbo e ha venduto il latte in nero, sicuramente non si trova con le quote latte da pagare. Quindi, anche questo è un modo sbagliato di trattare chi sta lavorando, chi è indifeso.

Concludo aggiungendo anche un altro dato. Ho sentito prima dire che con le quote latte abbiamo difeso il prezzo del latte, però ci siamo dimenticati poi di difendere il produttore da aziende, come la Parmalat, che da sei mesi non pagano i produttori di latte. Quindi, mi sembra anche questo un impegno a cui il Parlamento non ha fatto fronte.

TERESIO DELFINO, Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, mi corre obbligo di ribadire con determinazione, ma anche con la massima attenzione rispetto a quanto il dibattito ha sin qui evidenziato, che la legge n. 119 del 2003 è stata un necessario e difficile punto di equilibrio su due linee fondamentali, vale a dire il riordino del settore mirato a due obiettivi: la coerenza comunitaria del nostro sistema lattiero caseario nazionale e la tutela sostanziale del settore per garantire un comparto, come è stato detto, di fondamentale importanza per il nostro sistema agricolo. Va detto che questa tutela va in due direzioni: da un lato, garantire il valore della nostra produzione lattiero-casearia e dall'altro, tutelare le aziende allevatoriali.

In questo senso, voglio sottolineare anche ai colleghi della Lega Nord Federazione Padana che il Governo, dopo l'adozione della legge n. 119 del 2003, ha comunque continuato un dialogo ed un confronto per vedere se nell'ambito di quei due obiettivi strategici, largamente condivisi dal Governo, si possono individuare soluzioni coerenti per rafforzare il raggiungimento di questi obiettivi.

Il secondo appunto che voglio fare e che ritengo doveroso riguarda il contrasto al fenomeno del «latte in nero». Voglio dire che, su questo tema, c'è stato un impegno forte del Governo, che ha sollecitato l'Ispettorato centrale repressione frodi e la Guardia di finanza ad accentuare questo contrasto e ciò — come è noto a chi segue con attenzione il provvedimento — ha portato a numerose perquisizioni e sequestri nei confronti di ditte operanti in alcune province del nord — sono sei le province coinvolte —, in esecuzione di provvedimenti emessi dalla procura della Repubblica di Verona, proprio nell'ambito delle indagini sul «latte in nero».

Quindi, questa operazione, che corrisponde ad un impegno assunto e che è stata condotta a partire dal mese di otto-

bre 2003, in particolare da parte dell'Ispettorato centrale repressione frodi, ha condotto alla scoperta di oltre 53 mila tonnellate di latte non contabilizzato nel regime delle quote, che attraverso un mercato parallelo permette di conseguire facili guadagni alterando gli equilibri di mercato, creando concorrenza sleale tra gli operatori e ai danni dei produttori corretti che rispettano la norma.

Su questo tema, concludendo, posso dire che il Governo, il Ministero delle politiche agricole e forestali e le strutture a ciò dedicate saranno ulteriormente impegnate ad accentuare le azioni di contrasto, così come è emerso nel confronto in aula su questi emendamenti. Indubbiamente noi riteniamo che ciò faccia parte di quella bonifica di tutto il settore lattiero nazionale che corrisponde agli interessi generali di questo fondamentale settore.

LUIGINO VASCON. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione quanto ha replicato il Governo in merito al latte «Fresco blu». Premesso che in Italia la percentuale di latte fresco consumata è bassissima, quello che ci ha sempre visto contrari è la dizione, è il nome che viene dato a questo prodotto che, opportunamente trattato, supera abbondantemente i giorni di conservazione degli altri prodotti freschi, come altro latte commercializzato da determinate aziende. Quindi, a nostro avviso, come abbiamo sempre sostenuto e continuiamo a sostenere, non può essere considerato comunque un latte fresco. Torno a ripetere: siamo di fronte alla lettura di un'etichetta che è andata ad appannaggio esclusivo di una sola grande azienda (e sappiamo di chi stiamo parlando).

Detto questo, vorrei ritornare un momento sulla questione del «latte in nero», perché questo è il grosso problema: il «latte in nero» abbassa il prezzo del produttore nel momento in cui una gran parte di prodotto entra senza alcun tipo di

imposta fiscale e quello che ne esce è un prodotto che comunque ha un aggravio di IVA. Ecco che allora si consuma, in buona sostanza, una truffa ai danni del consumatore.

Vede, signor sottosegretario, io ho ascoltato con attenzione le sue precise ed attente parole e non contesto nulla di quanto lei ha detto. Ma mi permetta di aggiungere che, se noi vogliamo controllare effettivamente il flusso di prodotto che entra nel nostro paese in nero, i controlli li dobbiamo fare a monte! Non è ammissibile che quotidianamente dai valichi entrino centinaia e centinaia di autobotti e nessuno le fermi, nessuno le controlli! Magari a campione, magari *una tantum*!

Non è ammissibile che vi sia un accanimento fiscale e di controllo, praticato dalla Guardia di finanza nei confronti dei piccoli produttori, che un giorno sì e l'altro pure, fuori dall'azienda o durante i tragitti per andare a conferire il latte, vengono controllati.

È giusto che vengano controllati tutti coloro che commercializzano e movimentano questo benedetto prodotto, ma buonsenso vuole, signor sottosegretario, che si vada a monte per fermare, almeno *una tantum*, una di quelle migliaia di cisterne che entrano quotidianamente e che, ribadisco, vanno a gravare all'interno della produzione che ci è stata assegnata. Infatti, in Italia entra del latte che non viene registrato, ma è lavorato, trasformato e rimesso in circolazione, con l'aggravio fiscale, senza che questo sia stato apposto all'origine.

In questo modo, da un lato subiamo una concorrenza sleale sul versante della produzione, mentre dall'altro ci ritroviamo con la presenza di latte non prodotto in Italia, che tuttavia va ad aggravare il sistema italiano. Ecco spiegato, dunque, il motivo del contendere, perché le quote non sono quelle indicate e la produzione nazionale non è quella che ci viene indicata.

Abbiamo prove e metodi di confronto che supportano quanto stiamo affermando: basti pensare al test sulla brucel-

losi. Ebbene, anche in quel caso la nostra valutazione non è stata mai smentita, e da quel dato abbiamo estrapolato il numero di vaccine presenti. Senza entrare nei meandri dei numeri, sappiate che le vaccine presenti, per quanto siano in produzione, producono solamente il 70 per cento del latte presente in Italia. Il restante 30 per cento, senza andare in eccesso, proviene ovviamente da paesi limitrofi, e quindi in Italia entra «latte in nero», perché appunto non identificato e non documentato fiscalmente.

PRESIDENTE. Onorevole Vascon, si avvia a concludere.

LUIGINO VASCON. A questo punto, a maggior ragione, ci ritroviamo di fronte ad un carico di produzione e commercializzazione che non è nostro, e per giunta ci sono anche le multe!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vascon 2.62, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	414
Votanti	413
Astenuti	1
Maggioranza	207
Hanno votato sì	23
Hanno votato no ..	390).

Passiamo all'emendamento Vascon 2.74.

Chiedo all'onorevole Vascon se acceda all'invito a ritirare il suo emendamento formulato dal relatore.

LUIGINO VASCON. No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, come dicevo poc'anzi, abbiamo avuto possibilità di effettuare confronti proprio in funzione dei test sulla brucellosi, ma non solo. Se andiamo indietro, infatti, troviamo paragoni e metodi di confronto legati all'operato della commissione Lecca.

Tale commissione aveva specificatamente indicato, a grandi linee — e talvolta, anche nel dettaglio —, tutte le anomalie del comparto lattiero-caseario, ma non si è mai capito per quale motivo il risultato delle indagini da essa condotte sia stato accantonato e non abbia mai avuto un seguito né politico, né tanto meno giudiziario. Ciò è gravissimo, perché sappiamo che in questo paese, purtroppo, chi ruba una mela viene perseguito come se fosse un delinquente capace di far paura al paese intero, mentre a chi continua a perpetrare danni mostruosi, enormi e giganteschi, si concedono gli arresti domiciliari!

Ebbene, l'intero lavoro della commissione Lecca, stando ai risultati, è stato vanificato: abbiamo capito tutti che a un certo punto, probabilmente, poteri forti e gruppi di pressione hanno arginato il frutto del lavoro del generale della Guardia di finanza Lecca. Ma non solo: tutte le indagini svolte si sono sempre arenate, senza che sia mai stata addotta alcuna motivazione.

Nutriamo dubbi sulla stessa efficienza dell'anagrafe bovina.

Noi della Lega ci chiediamo per quale motivo, a tutt'oggi, questa benedetta anagrafe bovina non sia riuscita ad avere alcun tipo di valenza: si sente dire di « orecchini » applicati alle mucche, che si staccano e che vanno perduti! Perché mai non si è voluto inserire un *microchip* nel ruminale dell'animale? Il *microchip* certamente non si sarebbe perso: sarebbe rimasto lì e l'animale sarebbe stato sempre rintracciabile ed identificabile. Ovviamente, qualcuno si è opposto. Chi? Non crediate che si tratti dei piccoli produttori e delle aziende agricole: tutte le aziende agricole condotte con onestà e serietà — nessuna esclusa! — chiedono trasparenza

nella produzione, chiedono trasparenza per quanto riguarda la presenza di vacchine.

Nonostante le commissioni di indagine, nonostante gli scandali ed i *crack* che interessano aziende come la Parmalat, vi è ancora chi, senza lavorare, realizza profitti illeciti sulle spalle di chi lavora onestamente: attraverso i meandri di normative di difficile interpretazione, in certe aree d'Italia applicate ed in altre no, alcuni soggetti realizzano — da sempre — illeciti vantaggi. E ciò non avviene soltanto all'interno del ristretto comparto agricolo, ma all'interno del più generale comparto agroindustriale: è questo il collettore nel quale dobbiamo andare a fare le verifiche; è qui che dobbiamo andare a svelare i guasti!

Ci rendiamo conto che questa operazione può essere difficile: nelle anticamere di importanti aziende transitano, spesso, soggetti che sono legati a doppia mandata con le istituzioni. È proprio lì che bisognerebbe andare a mettere il naso per scoprire i poteri forti e le ramificazioni che arrivano a condizionare la volontà politica dell'intero Parlamento!

Checché si dica dell'azione ostruzionistica della Lega, noi la possiamo fare perché abbiamo la faccia e le mani pulite (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, vorrei sviluppare le argomentazioni già accennate in precedenza, seguendo la linea tracciata dal collega Vascon.

Nel fare riferimento alle politiche scellerate compiute dal « partito-Stato », dalla Democrazia cristiana, nel settore dell'agricoltura e dell'industria agroalimentare, ho fatto, forse, di tutte le erbe un fascio, mentre sarebbe stato più corretto restringere il campo. Infatti, non sembra esatto parlare, genericamente, di Democrazia cristiana, ma bisogna restringere il campo al cosiddetto *clan* degli avellinesi, a ciò che

successe a Napoli (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*), agli eventi, purtroppo drammatici, che legarono quella zona di territorio a veri e propri avvoltoi politici i quali usarono quegli avvenimenti luttuosi anche per distruggere il settore agroalimentare italiano.

Non a caso, signor Presidente — non a caso, lo ribadisco —, gli scandali di questi giorni, quello della Parmalat, in particolare, ci portano inevitabilmente indietro, agli anni ottanta, al terremoto dell'Irpinia, e ci conducono a certi indirizzi di Nusco e di Ceppaloni.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 18,29*)

UGO PAROLO. È lì che bisogna andare a guardare, se non dal punto di vista giudiziario, sicuramente da quello politico !

PRESIDENTE. Onorevole Parolo...

UGO PAROLO. A pagare sono, oggi, i contadini che producono il latte onestamente. Costoro sono costretti a sopprimere le vacche per rispettare quote assurde che furono trattate e decise allora, proprio mentre i grandi industriali del settore agroalimentare — ai quali si facevano tanti favori — costruivano capannoni con sovvenzioni contrarie alle direttive comunitarie, alle leggi sulla trasparenza ed al buonsenso. Oggi, dobbiamo pagare per quelle scelte sbagliate, per i privilegi che sono stati garantiti a queste persone ! È lì, in quei paesi, a quegli indirizzi, che dobbiamo andare a cercare i mandanti di questo « omicidio agricolo »: è un « omicidio agricolo » quello che stiamo commettendo.

Si tratta, purtroppo, di un omicidio le cui vittime innocenti sono non solo gli animali, ma anche i contadini costretti a rinunciare alla loro produzione onesta in nome delle scelte compiute con la compiacenza del « partito-Stato » e del « clan degli avellinesi ».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, continuo il ragionamento iniziato precedentemente. È veramente riduttivo intervenire su quanto sta facendo il gruppo della Lega in aula, criticandola e ponendo solo questioni di schieramento, di partito e via dicendo.

Oggi, si sta definendo la conclusione di una storia iniziata molto tempo fa; i miei colleghi gradualmente la stanno raccontando ed è giusto farlo.

Oggi, confondiamo parole come « onestà » o espressioni come « imprenditori onesti » con la sostanza del problema. Non si tratta di essere produttori onesti o non onesti. Vi sono allevatori che, per il miglioramento della tecnologia, della qualità e della razza delle mucche, hanno la necessità di espandere la propria produzione...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Dario Galli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, questi brevi interventi hanno un filo conduttore che noi, parlamentari del gruppo della Lega, vogliamo far conoscere a chi ci ascolta.

Ciò che è accaduto negli anni passati non può cadere nell'oblio. Il collegamento tra la vicenda Parmalat e le quote latte è stato evidenziato chiaramente da un collega dell'opposizione, con riferimento al latte microfiltrato fresco, il cosiddetto « Fresco blu », un'operazione su cui il nostro gruppo parlamentare ha espresso chiaramente perplessità attraverso atti di sindacato ispettivo indirizzati al Governo, al ministro, ai sottosegretari.

Non riuscivamo a comprendere...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Guido Giuseppe Rossi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, il Governo avrà il suo bel da fare a spiegare le inconsistenti azioni di contrasto al latte in polvere. Il dato che abbiamo presentato durante l'indagine conoscitiva in Commissione è inquietante: le 68 mila imprese presenti sul territorio nazionale non dispongono di un numero sufficiente di capi per la produzione del latte riservato al nostro paese, vale a dire 10,3 milioni di litri latte.

Il problema vero è che il Governo, fino ad oggi, non è stato in grado....

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Caparini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, c'è un collegamento tra le quote latte e la vicenda Parmalat (qualcuno ha citato un gruppo avellinese, quindi: De Mita o non De Mita?)? Certo che c'è. Infatti, se la quantità di latte gestita dalla Parmalat è di circa il 60-70 per cento delle quote nazionali, il legame politico è evidente. Le industrie sono state costruite in quel di Nusco e non sono state date in gestione al figlio dell'onorevole Vascon, ma al figlio dell'onorevole De Mita, come amministratore delegato.

Se andiamo a vedere che il gruppo Parmalat, dopo aver gestito il 60-70 per cento delle quote latte nazionali, aveva bisogno del latte straniero per realizzare quel prodotto che non credo sia di qualità come il « latte blu »...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Polledri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Didonè. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DIDONÈ. Signor Presidente, anche io vorrei tornare sui concetti espressi nel mio precedente intervento.

Che tutele abbiamo dato noi — oltre alle quote latte e, quindi, ad un meccanismo di controllo della produzione — ai contadini e agli allevatori affinché fossero certi o almeno abbastanza sicuri che il ricavato del loro lavoro e dei loro sacrifici fosse reale ed effettivo e non fosse poi in qualche maniera deturpato da situazioni, come quella della Parmalat, che si sono verificate in quest'ultimo periodo?

Ma la Parmalat è la punta dell'*iceberg*: vi sono altre realtà locali nelle quali chi ha lavorato non ha poi visto riconosciuto il frutto del proprio lavoro. Noi ci dovremmo preoccupare di più di chi si trova in queste situazioni di disagio. Vedrete fra qualche mese, quando tutti i fornitori della Parmalat e quindi anche i produttori agricoli e i produttori di latte si vedranno costretti a rimborsare gli anticipi che hanno ricevuto dalle varie banche del gruppo Parmalat! Sarà una situazione sicuramente molto più pesante di quella che stiamo affrontando in questo momento!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, sarò molto breve, perché il collega Polledri, parlando molto a sproposito, non solo ha fatto riferimento all'onorevole De Mita, ma anche ad un'industria della Parmalat a Nusco, ignorando che a Nusco, come ad Atella, ci sono attività industriali della Parmalat che non riguardano il settore lattiero-caseario, ma l'indotto (cioè i prodotti da forno). Certo, esiste un problema delle quote latte anche nel Mezzogiorno, che voi avete voluto penalizzare. Infatti, gli allevatori del Mezzogiorno, quando alcuni mesi fa è stata approvata la normativa relativa alla ripartizione delle quote latte, sono stati fortemente penalizzati rispetto agli allevatori del nord, che voi avete voluto tutelare, permettendogli di non pagare le multe che invece avrebbero dovuto pagare (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rotondi. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO ROTONDI. Ho sentito i colleghi della Lega Nord Federazione Padana, nel corso degli ultimi interventi, evocare frequentemente la connessione tra la Parmalat, una certa parte politica ed uno stabilimento, segnatamente quello di Nusco. Non essendo sospettabile di simpatia — come l'assenso del presidente Bianco, che visivamente colgo, può confermare — per il patrocinante dello stabilimento (che sarebbe, secondo gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, l'onorevole De Mita) e, quindi, rassicurando la Lega Nord Federazione Padana che non c'è alcuna connivenza tra me e colui che accusano, vorrei ribadire con più forza ciò che Lettieri ha solo accennato, e cioè che gli stabilimenti di Nusco ed Atella non hanno niente a che vedere con le quote latte, con il 60 per cento del latte prodotto dalla Parmalat e con tutte le questioni su cui si basano le ragioni della Lega Nord Federazione Padana, che sono rispettabili ed entro certi limiti anche condivisibili, ma che non hanno nulla a che vedere con uno stabilimento, che è giusto tuttavia citare in questo dibattito. Infatti, con il decreto-legge in esame ci stiamo occupando di come salvare le linee produttive della Parmalat e, tra queste, evidentemente, dobbiamo inscrivere a pieno diritto gli stabilimenti di Nusco ed Atella, non solo perché produttivi, ma perché — lo sottolineo recuperando alcune ragioni che appartengono alla Lega Nord — stabilimenti conformi alla vocazione del territorio. Io sono d'accordo sul fatto che alcuni sprechi sono avvenuti in passato nelle zone terremotate e ritengo che colui che avrebbe dovuto indagare su tali questioni, ossia il Presidente Scalfaro, piuttosto che esplorarle le abbia utilizzate per consolidare la sua carriera. Questa è storia, ma non si può fare strumentalizzazione e trarne la conseguenza che dobbiamo infierire su una linea produttiva come quella di Nusco, che dà lavoro a tanti ragazzi, i quali evitano di emigrare al

nord o all'estero e restano a casa loro per fare un mestiere che sanno fare e fanno bene. Con questo chiarimento, inviterei i colleghi della Lega Nord Federazione Padana ad evitare decisamente questo rischio.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vascon 2.74, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione)

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>.....</i>	<i>428</i>
<i>Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>427</i>
<i>Astenuti</i>	<i>.....</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>214</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>20</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>..</i>	<i>407).</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vascon 2.75.

Prendo atto che il presentatore non accede all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, gli ultimi interventi dei colleghi non possono rimanere senza risposta. In questa occasione, come ho già avuto modo di dire negli interventi precedenti, stiamo conducendo una battaglia sulla questione delle quote latte che ha un valore di principio.

Come ho cercato di spiegare in precedenza, in questo paese, negli ultimi anni, vi sono state diverse maggioranze ed alleanze. Se vi è un problema di fondo, esso resta tale e va affrontato come tale e, comunque, le idee e le opinioni di un partito in merito ad una determinata questione non cambiano a seconda delle alleanze. Vi possono essere sensibilità di-

verse, ma se un'azione è stata condotta in maniera sbagliata dall'inizio, essa non diventa giusta per ragioni politiche, nel momento in cui cambiano le maggioranze ed i Governi.

Il nostro problema è che, in questo paese, la questione delle quote latte è stata impostata male: ricordo, infatti, che vent'anni fa queste ultime sono state barattate con una produzione di acciaio e di quote di pomodori (in realtà, si trattava di prodotti mediterranei) al sud che poi non vi è mai stata. Infatti, come ogni giorno tutti possiamo vedere al mercato, le arance sono importate dalla Spagna, da Israele o dal Maghreb, la produzione di acciaio in Calabria non è mai stata avviata e, intanto, abbiamo speso decine di migliaia di miliardi. L'acciaieria di Gioia Tauro non è mai stata messa in funzione e, nel frattempo, abbiamo distrutto coste, agrumeti e tutto ciò che di bellissimo vi era in quelle zone della Calabria. Questa è la nostra posizione!

Tuttavia, se i colleghi cominciano a parlare di altri argomenti, che effettivamente attengono anche alla questione delle quote latte, è giusto che lo facciamo anche noi.

A me fa specie quando i colleghi Lettieri e Rotondi intervengono dicendo che ciò che il collega Parolo ha affermato non c'entra nulla con l'argomento in questione. Mi sembra che ciò che in queste settimane emerge dal caso Parmalat dimostri esattamente il contrario. La Parmalat ha i problemi che ha avuto e che continua ad avere sia per le azioni sportive, da un punto di vista finanziario, dei titolari e del loro *entourage*, sia per una serie di collusioni politiche (e, come nella migliore tradizione italiana, in questi casi, con una mano si prende e con una mano si dà) che, comunque, non sono estranee al disastro economico ed industriale di tale società.

La Parmalat, per avere i favori economici che ha ottenuto, doveva in cambio effettuare strani interventi dal punto di vista industriale (come, ad esempio, acquistare stabilimenti decotti, anche nell'area dell'avellinese, o pagare tre o quattro volte il valore di mercato altri stabi-

limenti, sempre nelle aree del sud); ciò, alla fine, è andato a ripercuotersi sui bilanci della stessa e, insieme agli interventi finanziari incompetenti dei proprietari, ha contribuito a creare il disastro che si è verificato.

Oggi, il fatto che gli allevatori debbano avere i soldi dalla Parmalat — e, probabilmente, non li otterranno mai — è dovuto anche alle azioni compiute nel passato. Quindi, la storia italiana non può essere tagliata a fette, dicendo che, da una parte, vi sono i bravi e, dall'altra, i cattivi e sostenendo che ciò non c'entra nulla con il disastro di oggi in quanto si trattava di stabilimenti sani. Non erano sani per niente! Si sono drenate risorse valide dal punto di vista finanziario dagli stabilimenti Parmalat del nord verso stabilimenti assolutamente decotti del sud. Quindi, una parte importante del disastro che oggi sta vivendo il sistema lattiero caseario ha anche queste origini.

Pertanto, parlando di questi argomenti, non possiamo dire ciò che ha affermato il collega Lettieri, ossia che i fatti dell'avellinese non c'entrano nulla. Questo è un pezzo di storia italiana che è bene che si conosca e che venga messo in evidenza, perché è ciò che non si deve fare in politica, in finanza e in economia.

Quindi, oggi difendiamo gli allevatori onesti che, alla fine, costerebbero alla collettività nazionale poche centinaia di miliardi e un po' di coraggio politico. Peraltro, si coprono con assoluta tranquillità buchi di decine di migliaia di miliardi e responsabilità politiche che vanno ben al di là di quel po' di coraggio che servirebbe per affrontare il problema delle quote latte.

Pertanto, colleghi di tutto l'arco costituzionale, oggi siamo qui a difendere i produttori di latte italiano — e lo ripeto: italiano — sebbene in gran parte padano. Ci vogliono solo un po' di coraggio ed onestà intellettuale nel valutare i fatti economici e politici della storia recente del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, rivolgo un saluto ai sindaci, ad alcuni componenti delle giunte e ai cittadini dei comuni di Vermezzo e Zelo sul Rigone, in provincia di Milano, che sono presenti in tribuna (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei precisare, anche a seguito dell'intervento svolto dal collega dell'UDC, che noi non abbiamo assolutamente niente contro gli insediamenti che oggi producono ed offrono opportunità di sviluppo e lavoro nelle zone di Avellino e di Napoli.

Noi vogliamo denunciare, invece, il sistema politico clientelare e di connivenza che vi fu quando, a seguito di eventi tragici, questi stabilimenti furono costruiti. Vogliamo denunciare con forza ancora una volta che anche da lì si è generata la crisi del settore agricolo ed agroalimentare. Anche da queste pratiche di connivenza clientelare politico-istituzionale ed imprenditoriale si sono generati quegli errori e quelle crisi finanziarie alle quali assistiamo e che hanno determinato quelle multe che oggi i contadini onesti sono costretti a pagare.

Occorre svolgere un'analisi seria su quanto è avvenuto nel nostro paese in riferimento a quegli eventi e ai responsabili che, purtroppo, ancora oggi si trovano in posizione di privilegio e di prestigio, che siedono anche in questo Parlamento ed hanno avuto successivamente a quegli eventi — ed ancora oggi hanno — incarichi istituzionali importantissimi. È come se niente fosse successo, come se la Commissione di inchiesta, presieduta successivamente da colui che è diventato Presidente della Repubblica, non avesse accertato che a quell'epoca furono sprecati 60 mila miliardi di lire in una zona dove non si è creato sviluppo e rispetto alla quale ancora oggi, ad ogni piè sospinto, siamo costretti a convertire decreti-legge che prorogano procedure, come quello che è stato approvato pochi giorni fa, dal mo-

mento che non si sono ancora risolti i problemi che allora furono generati da quel fiume di denaro sprecato.

A partire proprio da quel fiume di denaro sprecato, ci fu chi si arricchì, chi si avvalese di procedure agevolate per fare ciò che altri non poterono fare e ci fu infine chi pose le basi per poter andare avanti con un sistema truffaldino che ha generato le situazioni di crisi di oggi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, trattandosi di latte e di bovini è chiaro che lo stile del ragionamento non può che essere di carattere zootecnico. Vale a dire che si tratta di un modo di ragionare piuttosto agreste, senza molta riflessione su quelli che sono stati i fatti e le vicende che hanno caratterizzato una fase dello sviluppo del Mezzogiorno d'Italia.

Non posso chiedere ai colleghi della Lega Nord Federazione Padana di riflettere in maniera più accorta sulle cose che fanno e che dicono. Sembra, effettivamente, che abbiano perduto il cervello in quell'area particolare che si trova alle foci del Po, quando hanno tentato di raccogliere le acque ed hanno perduto altro.

Lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia è qualcosa che non ha nulla a che vedere con le vicende della Parmalat. Non devo aggiungere altro a quanto detto dal collega Rotondi, che peraltro non appartiene all'opposizione.

Tuttavia, va valutato che mentre i due stabilimenti in aree del Mezzogiorno, come la Lucania e la Campania, funzionano, altrove certe realtà non hanno funzionato (*Commenti del deputato Parolo*). Su questo dovrete riflettere e fare autocritica.

Vedevo con qualche simpatia la vostra battaglia bucolica in favore del latte, di una visione arcadica della nostra Italia. Immaginavo la poesia, le pastorelle, che peraltro appartengono alla storia delle nostre georgiche. Mi pare stiate perdendo il controllo e, invece di attenervi alle realtà